



Galleria e Libreria d'Arte

berman

Il mondo visto con gli occhi di

Iller Incerti

Apertura

3 marzo - 2 aprile 2022

da mercoledì a sabato

ore 10.30 - 12.30; 16.00 - 19.00

A large, bold, red lowercase letter 'b' is positioned on the left side of the page, serving as a logo for the gallery.

GALLERIA D'ARTE BERMAN

www.galleriaberman.it

sede legale

Corso Casale, 182

10132 Torino

tel +39 011 537430

info@galleriaberman.it

sede espositiva

Via dell'Arcivescovado 9

10121 Torino

tel +39 011 859417

arte@galleriaberman.it

La Galleria Berman ospita nelle sue sale una selezione di opere dell'artista digitale Iller Incerti, che spaziano dalle immagini femminili, ai paesaggi, agli oggetti del quotidiano e che l'artista rielabora a modo suo.

Suoi grandi estimatori furono Marisa Vesco e Achille Bonito Oliva che nel 1989, in occasione della sua esposizione presso il Palazzo della Civiltà e del Lavoro di Roma, lo accosta alla Pop Art e al fumetto.

Da allora ad oggi Iller Incerti è presente in America, Sud America, Giappone, Canada, sia nei Musei che Fondazioni oltre che in collezioni private.

Vi aspetto con l'augurio che apprezziate il nostro “primo sguardo” nell'arte digitale.

BARBARA BERETTA



Come lo zucchero nel latte
Frame del video - 2018



Tutto torna
Frame del video - 2018

PUOI BERE LE IMMAGINI CON I TUOI OCCHI...

Iller Incerti

A cura di Carla Bertone

Quelli che non piangono, non vedono.

Victor Hugo

“Puoi bere le immagini con i tuoi occhi” è una frase di Max Ernst che spiega la suggestione dell’artista per le immagini stranianti ed evocative che “dissetano” lo sguardo e lo appagano. Iller Incerti attraverso la contemplazione delle immagini, vive anch’egli una suggestione che lo porta ad abbracciare, attraverso di esse, l’intera storia dell’umanità con le sue tragedie, i suoi abomini, la disgregazione del pianeta, la pandemia, le guerre. Ma anche i volti dei bambini, la perfezione dell’Arte, il fascino delle donne e la sacralità della natura incontaminata. Dall’inferno alla bellezza assoluta. La sua ricerca per immagini lo porta a saccheggiare tutto ciò che è significativo per l’uomo. Ogni fotogramma, viene sottoposto ad un’autopsia digitale che ne separa gli strati cromatici per selezionare quelle strutture utili alla sua ri-costruzione, su cui l’artista interviene e scrive la sua di storia, quella personale. L’opera, infatti viene sovrascritta di segni che compongono un linguaggio ancestrale che fuoriuscendo dall’immagine in modo tridimensionale creano uno scollamento visivo tra l’oggetto e lo sfondo. L’oggetto viene decontestualizzato, inserito in ambientazioni neutre, vuote, svincolato dalla funzione d’uso. L’artista crea così collezioni di soggetti suddivisi per tema che, negli anni, reinventa con ulteriori interventi. Paesaggi dai colori virati, opere d’arte texturizzate e ricolorate, ritratti di donne rivestite di segni; scarpe, orologi, borse e cappelli, simboli di una bellezza eternata dall’artista attraverso un linguaggio per immagini che reinventa in un dialogo senza fine. L’arte digitale, con la sua realizzabilità tecnica diventa un’arca temporale in cui incasellare valori iconografici da preservare ad eternum. È questo il ruolo dell’arte di Iller Incerti, far riflettere su tutto ciò che scorre velocemente sotto i nostri occhi, senza che ci soffermiamo ad osservarlo, a guardarlo.

L'arte digitale viene padroneggiata da Iller Incerti fin dall'inizio degli anni '80, anni che lo vedono protagonista di mostre sul dato segnico. La validazione del lavoro avviene fin dal 1988 con la partecipazione ad "Avamposti", le mostre itineranti curate da Marisa Vescovo; la prima esposizione importante avviene sotto l'egida di Achille Bonito Oliva che lo accosta alla pop art e al fumetto nella mostra del 1989 "Artoon l'influenza del fumetto nelle arti visive del XX secolo" presso il Palazzo della Civiltà e del Lavoro a Roma. Nel catalogo della mostra il critico salernitano a proposito di Incerti scrive: "L'artista adopera come segni del proprio paesaggio antropologico i simulacri bassi provenienti dai mass media, come lacerti di cultura orale e popolare, destinati all'obsolescenza ed all'oblio; l'artista recupera elabora e consegna a futura memoria ciò che invece andrebbe perduto(...)". Da allora le esposizioni ufficiali in musei, fondazioni, mostre personali, pubbliche e private sono arrivate ad oltre 300 ed il mercato del collezionismo, dal Giappone, al Canada, al Sud America, fa a gara per accaparrarsi i suoi "pezzi" che sono presenti al New Orleans Museum of Art, all'Art Museum di Baltimora e al Musée d'Art Contemporain di Montreal. L'ultima sua mostra importante è stata la Triennale di Arti visive a Palazzo Borghese a Roma nel giugno 2021, dove l'artista si è distinto per un'opera trasversale completamente segnica ed astratta. L'arte digitale, pur nella sua immediatezza, necessita, oltre che di capacità informatiche di base, anche di conoscenze specifiche quali pittura dinamica, computer grafica, pixel art e foto-pittura, tutto questo continuamente aggiornato sui più recenti pad digitali e tablet grafici. Ma, soprattutto, necessita di basi tecniche che l'artista ha acquisito verso la fine degli anni '80 all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Durante il suo percorso di studi accademico, Iller Incerti, si destreggia fin dall'inizio, con le tecniche dell'incisione modificando il risultato delle immagini con la stampa xilografica su materiali poveri. In seguito i materiali vengono scansionati, lavorati nuovamente e ristampati in un processo che si attua più volte aggiungendo segni ad immagini, colore a tramature. Poi, con l'avvento della computer grafica e dell'arte digitale intorno al 2002- 2003 l'opera viene lavorata a video, ma anche qui il processo continua dopo diverse fasi di stampa e scansioni inframmezzate da interventi manuali, per poi sfociare nel digitale puro solo recentemente, dopo aver acquisito conoscenze e capacità tecniche complesse che esaltano il risultato e lo rendono metafisico, virtuale, apparente, illusorio e plastico. Tuttavia eterno nel tempo: senza principio e senza fine...

Inoltre, l'arte di Iller Incerti è parte di un processo di trasformazione interiore e offre la possibilità di sviluppare una più profonda comprensione dell'esistenza attraverso un cammino estremamente personale. Ogni immagine virtuale, ogni frame, ci permette di viaggiare nel tempo, nello spazio, nella storia ma è un processo che ha origine dentro di noi. Le immagini risvegliano delle suggestioni che ciascuno di noi interpreta in chiave personale, a seconda dell'emozione suscitata. Secondo Incerti la rielaborazione artistica funziona quando si cambia il modo in cui le cose vengono percepite. Infatti sfida le convenzioni artistiche, tecniche ma soprattutto concettuali creando nuove storie, nuove interazioni. Tutto si ricodifica in un nuovo universo artistico in cui anche il titolo dell'opera introduce la pagina di un racconto che eterna attimi di umanità. Come dice l'artista giapponese Nomoto: "l'opera mostra agli spettatori che il tempo non si ferma mai, ma proprio come le stelle, o i fiori, noi umani non viviamo per sempre, e la vita è così preziosa". C'è nell'arte di Incerti un'idea di continuità tra forma e concetto, tra idea e immagine rappresentata. Ogni forma materiale, così come ogni sentimento, ogni percezione ed ogni altro contenuto non si definiscono in modo autonomo: è come se l'artista attingesse ad una coscienza universale in cui tutto è collegato ed ha un suo sviluppo naturale. Quest'idea della non-separatezza delle cose e dei fenomeni, così come dei contenuti della coscienza, è ribadita innumerevoli volte nei testi canonici buddhisti, come in altre religioni. E non a caso le ultime creazioni, le ultime immagini realizzate, registrando e osservando il dato oggettivo puro del mondo, rispondono ad un senso estetico di misura e perfezione molto orientali. Lo stesso segno dell'artista che astrae l'oggetto dal suo contesto è segno e un simbolo di equilibrio, una scrittura personale e, al contempo, universale. Ogni tratto del segno viene tracciato, collocato e rielaborato 50, anche 60 volte dall'artista per ottenere una "semplice perfezione", un senso di naturalezza e libertà. L'arte di Incerti esiste solo nel momento in cui diventa libertà, gioia, interazione, dialogo, messaggio e progetto. Nascono da questa libertà opere come le sovrascritture dei fiori di pesco dal titolo "Nella lentezza del giorno le risposte" oppure "I punti in comune non esistono" mentre, feticci femminili di scarpe e borse, aprono la via a ricordi, a viaggi della memoria in opere come "Camminiamo insieme fuori dal caos" e "Un attimo dopo mi disse di sì". Magnifica la serie dei busti femminili - reali e marmorei - che come attrici appositamente scritte, interpretano attraverso la loro espressione ed atteggiamento freddi calembour concettuali: "Fiorivo ogni

giorno per me stessa”, “Ho gettato la tua costola violenta”, o, anche, “Aveva labbra stanche e sete di vita”. Non bisogna dimenticare l’iter pregresso ad esse che attinge l’iconografia cristiana esplorando in particolare quella medievale, rinascimentale e manierista. Le donne di Incerti, anche quelle contemporanee, evocano la stretta relazione con la storia dell’arte sacra, dalle pale d’altare alla dimensione intima delle pitture votive, facendo di esse delle icone da amare ed adorare. “Dagli occhi delle donne derivo la mia dottrina”, dice William Shakespeare, “essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano, contengono e nutrono il mondo.” La dimensione paesaggistica, invece, apre varchi spazio-temporali. “Il tempo esiste tra malinconie e moralità” e “Se guardo il cielo trovo senso e sentimento” esibiscono scenari ultraterreni in cui l’uomo non può entrare... Mondi incontaminati, ideali, non antropizzati e suggestionanti, mostrano una natura di immensa bellezza e perfetta eleganza, resa dall’artista con i toni freddi blu e viola che dissetano i nostri occhi e nutrono la nostra Anima...

BIBLIOGRAFIA

Laposky, Astrazioni elettroniche, 1953

“Andrew Kagan, “Ben F. Laposky: A Midwestern Pioneer of Absolute Light Form”, Arts Magazine, giugno 1980

Taylor, G. D. (2012). The soulless usurper: Reception and criticism of early computer art. In H. Higgins, & D. Kahn (Eds.), Mainframe experimentalism: Early digital computing in the experimental arts. Berkeley, CA: University of California Press

Donald Kuspit The Matrix of Sensations VI: Digital Artists and the New Creative Renaissance

LE OPERE

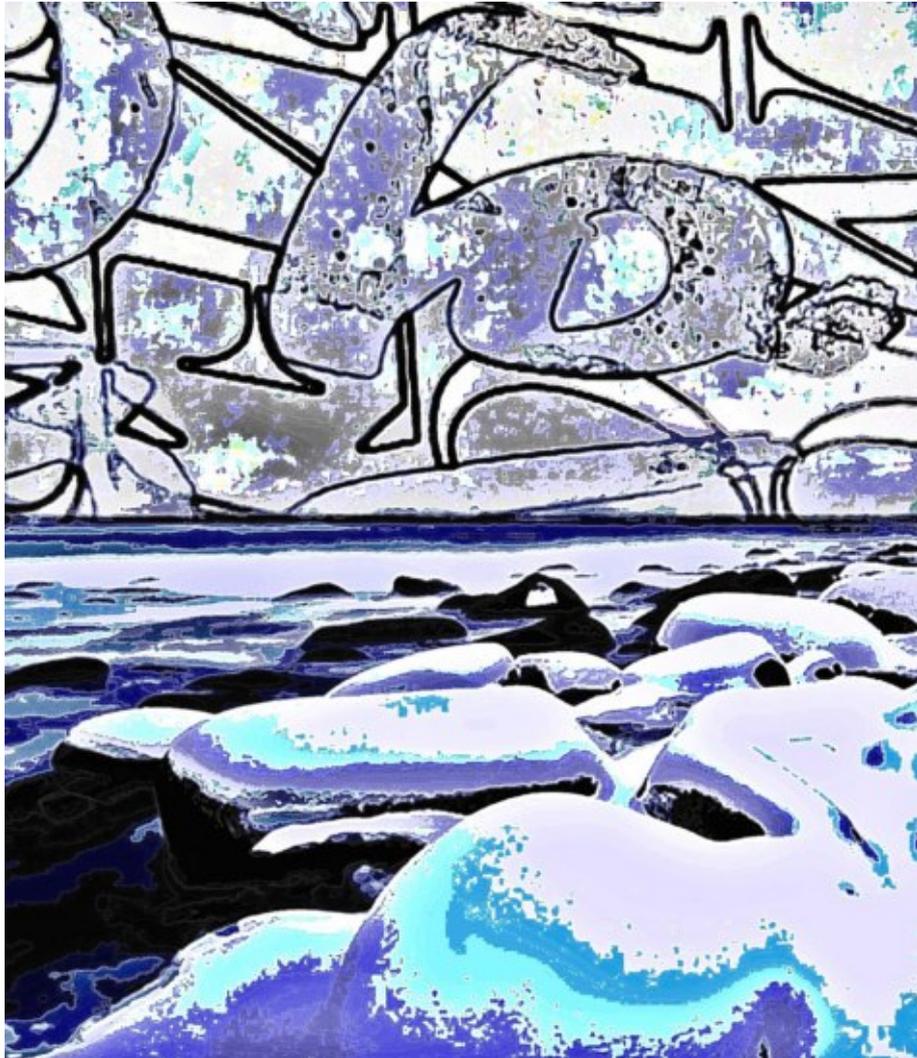


Respirava la luce al buio
100x100 - 2018/2020



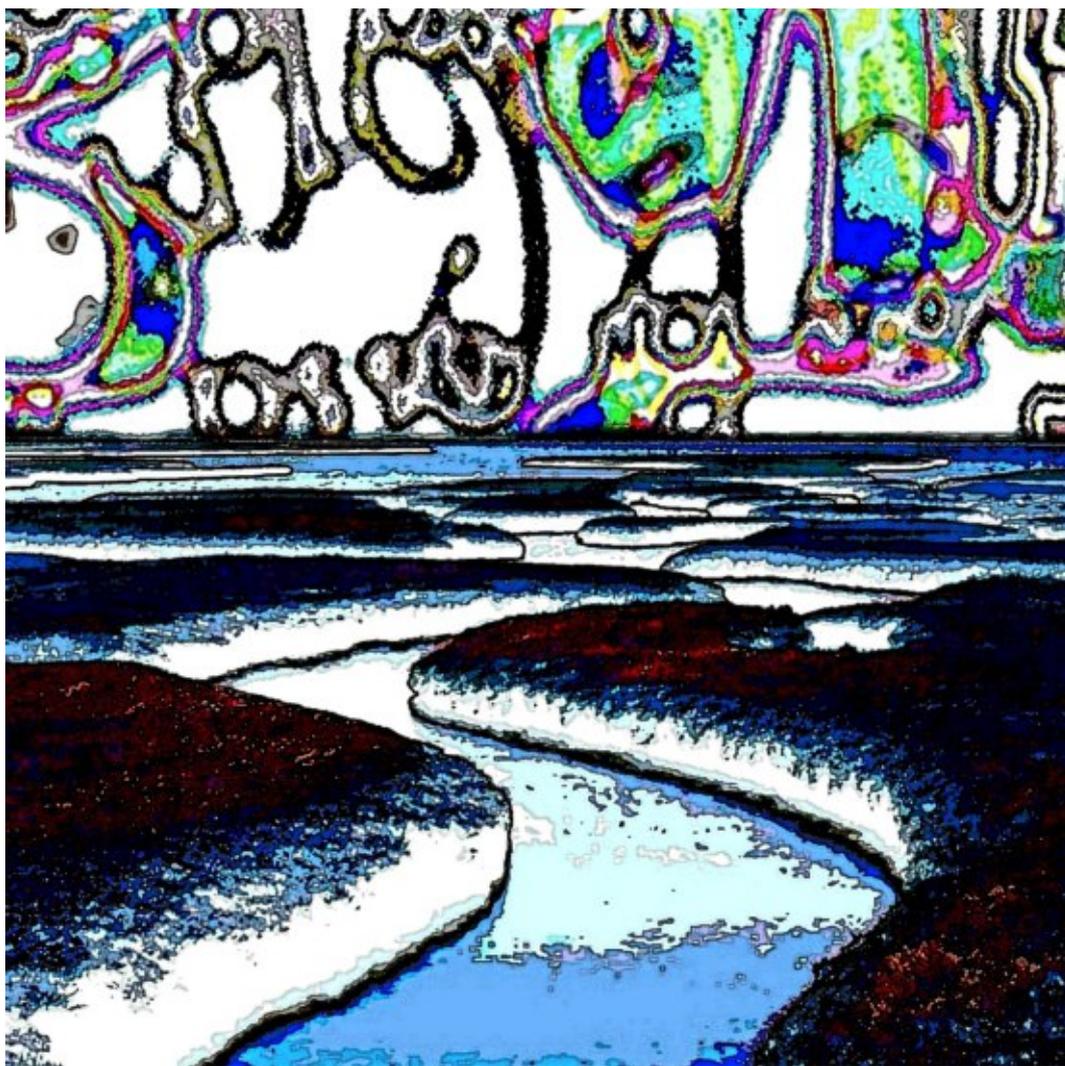
Voci e rumori in fondo al disordine

54x60 - 2017

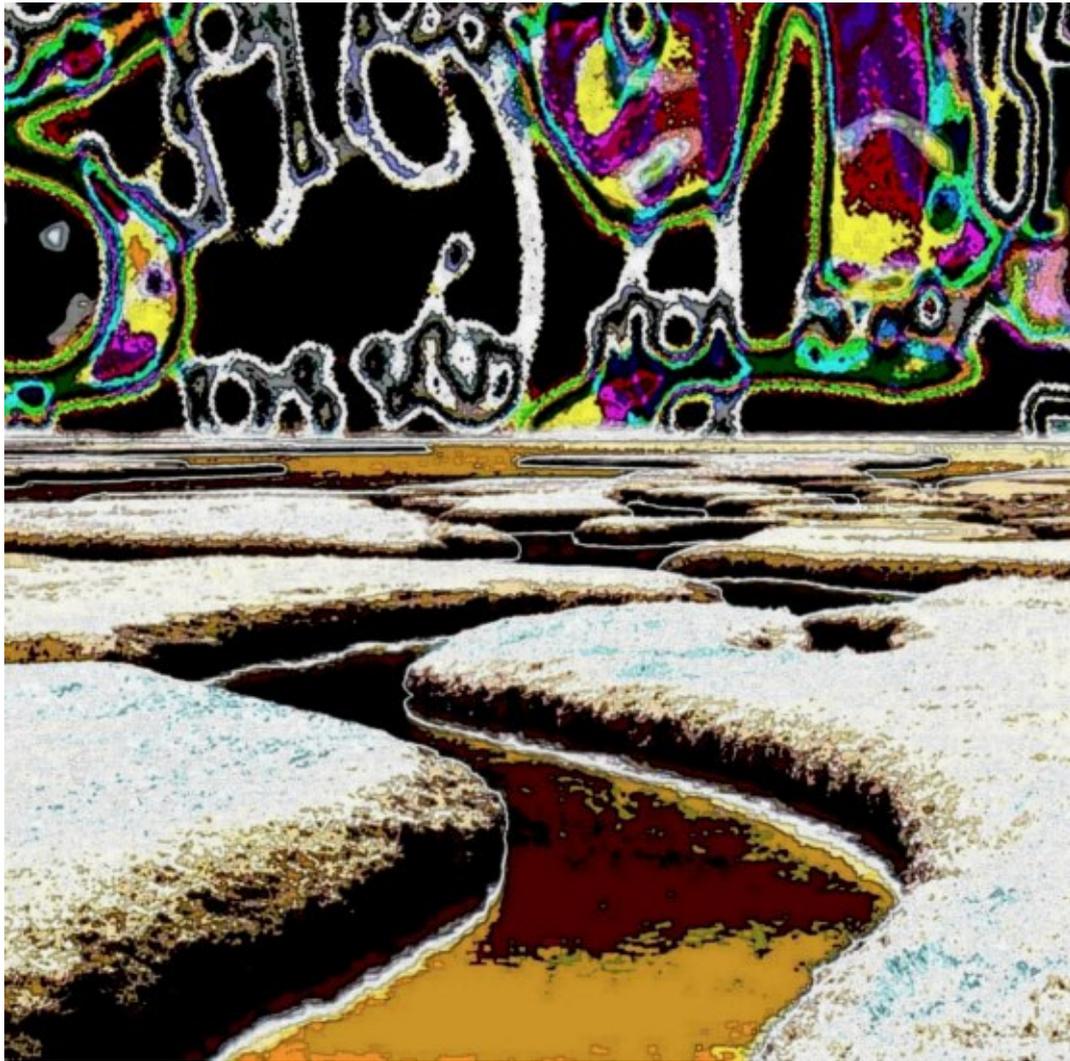


Se guardo il cielo trovo senso e sentimento

70x60 - 2017/2019



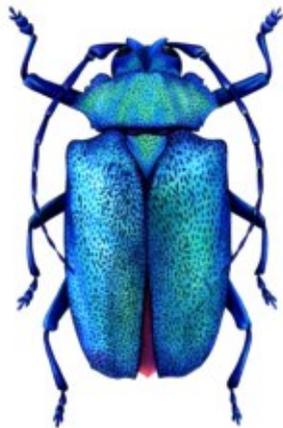
Organizzare il silenzio costringe a riflettere
60x60 - 2017/2019



Ad un'ora insolita impasto i colori
60x60 - 2017/2019



Il tempo esiste tra malinconie e moralità
70x70 - 2016/2019



Trovo conferme quando ti ascolto
50x60 - 2020



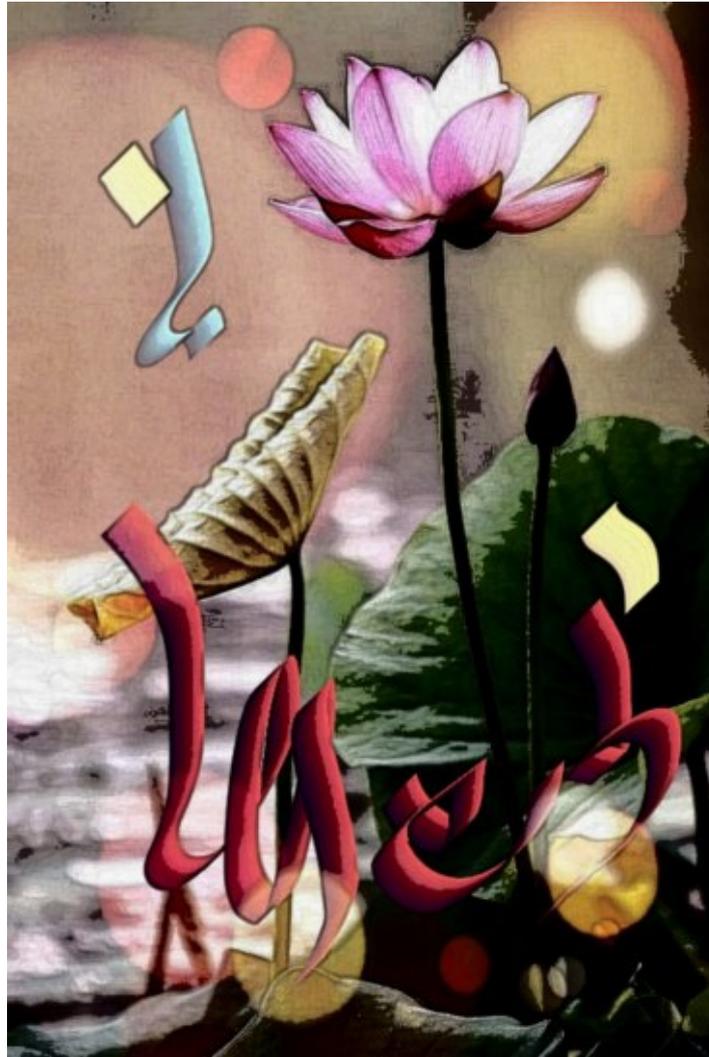
Occorre definire i confini
50x60 - 2020



In un unico nitido istante
80x96 - 2020



Adesso come allora qualcosa mi segue
60x40 - 2019



Cerco di capire il perdono
60x40 - 2019



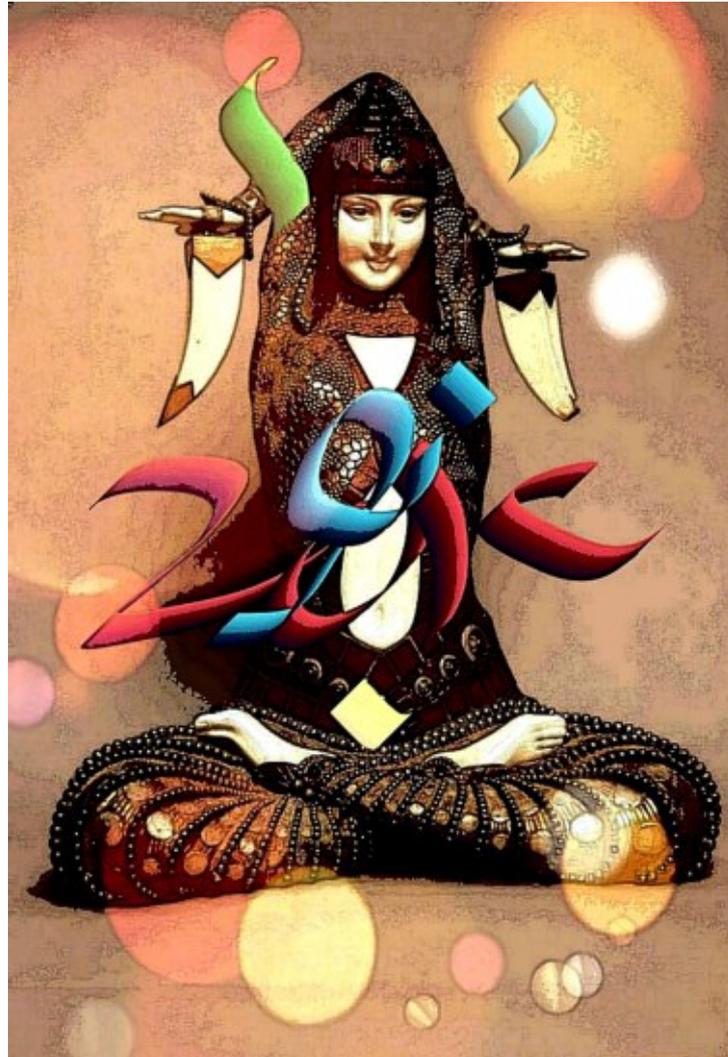
I punti in comune non esistono
80x53 - 2019



Nella lentezza del giorno le risposte
50x75 - 2019



Negli occhi di chi passa solo domande
50x75 - 2019

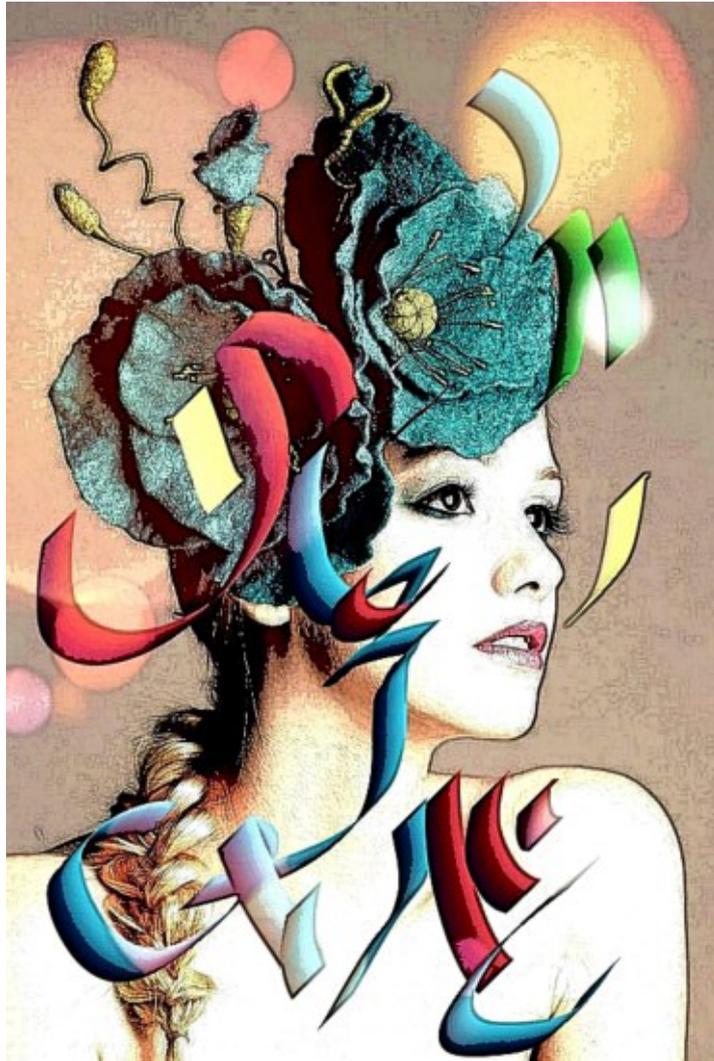


Riposare il cuore non basta

88x60 - 2019



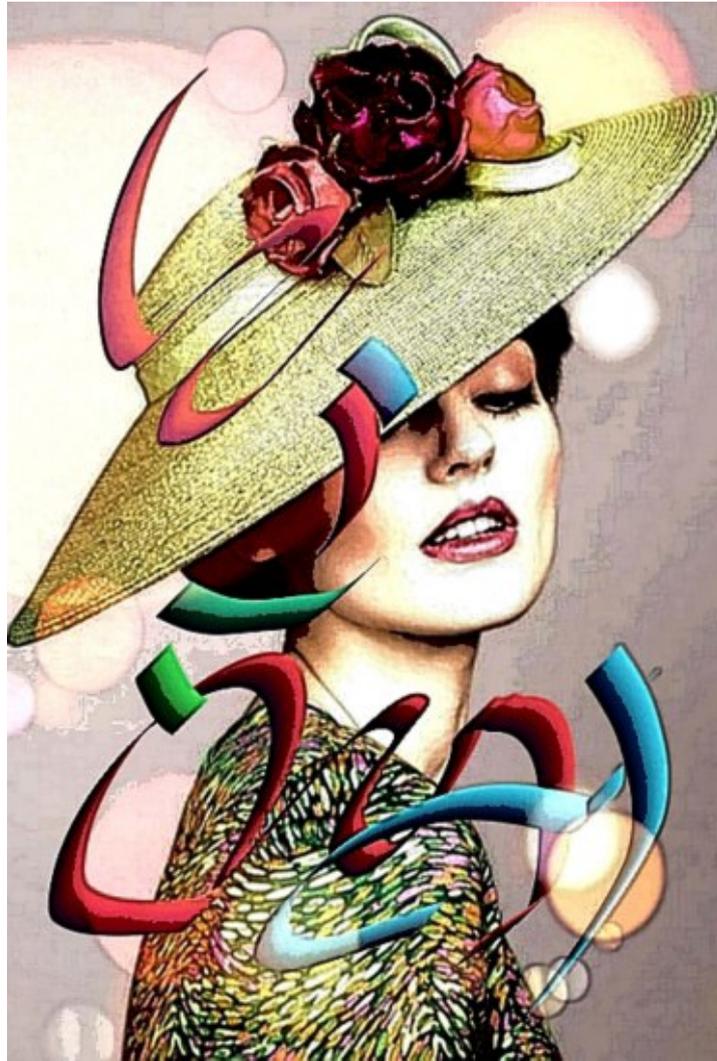
Dentro ad un cellulare spento appendo quadri
60x40 - 2019



Leggo solo i fogli bianchi
60x40 - 2019



Sognare lo scrivo con la S
60x40 - 2019



Fiorivo ogni giorno per me stessa
60x40 - 2019



Spegni la TV e parlami
60x40 - 2019



Ho gettato la tua costola violenta
60x40 - 2019



Con argilla rossa mi truccherò l'anima

84x60 - 2019



La casa di un poeta non ha pareti
80x46 - 2019



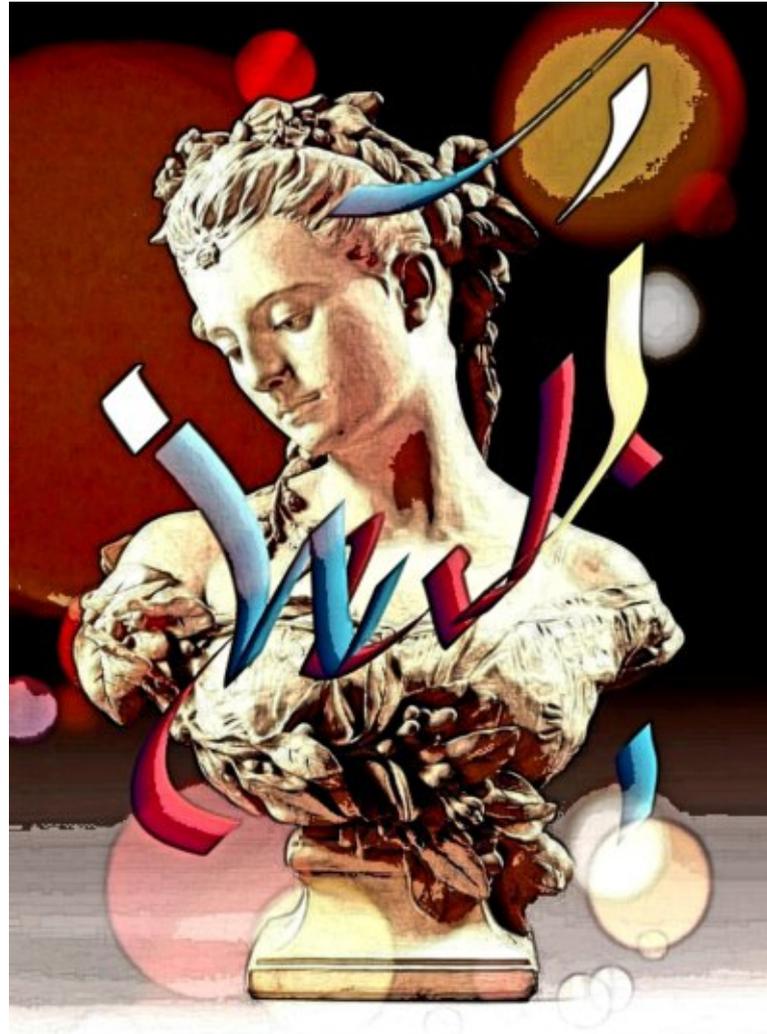
Un attimo dopo mi disse di si
30x24 - 2019



Camminiamo insieme fuori dal caos
35x30 - 2019



Ricordavo solo le parole scritte
30x30 - 2019



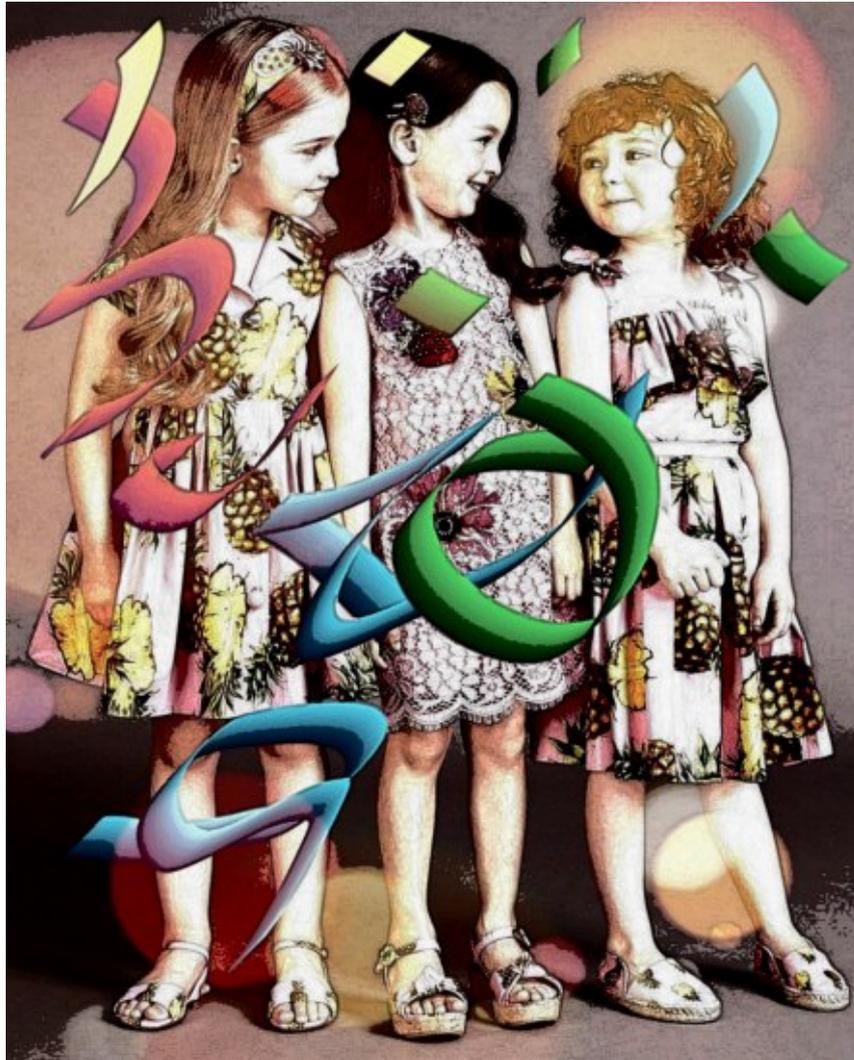
Aveva labbra stanche e sete di vita
70x50 - 2019



Fuori dall'ombra, pugni di polvere
70x50 - 2019



Piccoli equivoci e miracolosi imprevisti
40x50 - 2019



Per vedere bisogna rompere gli specchi
60x48 - 2019



La prospettiva cambia ogni giorno i colori
80x85 - 2019



FUTURE

Il futuro ci respira sul collo e mostra le spalle

100x50 - 2019



BIOGRAFIA

Nato a Montecchio Emilia (RE) il 26/07/1955. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Bologna con il Direttore e Critico d'arte Adriano Baccilieri con una tesi su "Il segno nella Storia dell'arte dai graffiti al Contemporaneo". Tali segni che, come prova d'esame, tracciò con una scatola di sale sul pavimento dell'Accademia permangono tutt'ora nelle rielaborazione delle immagini nelle sue opere digitali e sono il tratto distintivo della sua produzione artistica. Attualmente vive e lavora tra Montecchio Emilia (RE) e Cartagena (ESP). La sua carriera artistica è inizialmente segnata da una serie di incontri importanti che hanno indirizzato ed arricchito la sua ricerca artistica. Nel 1966 con il pittore reggiano William Catellani, nel 1978 e 1979 incontro con Arnaldo Bartoli, pittore di Guastalla e, nello stesso 1978, il più importante, quello con Matilde Hernandez Lorente, allora laureanda in Storia dell'arte, con cui nasce un dialogo ed un confronto fondamentale: allora lei diventa sua musa e moglie. Nel 1981 espone al Patio de Luces presso l'Assessorato alla Cultura del Consiglio Provinciale di Murcia, in Spagna. Nel 1982 incontra Gian Ruggero Manzoni con cui inizia un'ininterrotta collaborazione artistica. Nel 1982 espone al Palacio de Aguirre a Cartagena (Spagna). Nel 1986 con l'Atelier Pozzati espone all'Arte Fiera Bologna; nel 1986 nella mostra "Il calice di creta" presso la Galleria 2E Suzzara (MN); nel 1987 espone in "TRAVIATA", Isola Della Boschina Ostiglia (MN), estemporanea collettiva a cura di Deritmica. Nel 1988 partecipa alla mostra itinerante "Avamposti-Nova "Istraživanja u Talijanskoj Umjetnosti" a cura di Marisa Vescovo, Galerija Studentskog Centra, Zagabria, Belgrado, Sarajevo. Nel 1988 partecipa al festival Micro Macro a Reggio Emilia laboratorio sperimentale per la cultura; nello stesso anno espone presso la Galleria Pari e Dispari a Cavriago (RE) e collabora con la Galleria "POOL 4 ART WORLD" di Roma diretta da Stefano Petricca e Gianni Mercurio. Nel 1989 sotto l'egida di Achille Bonito Oliva che lo accosta alla pop art e al fumetto espone nella mostra "Artoon l'influenza del fumetto nelle arti visive del XX secolo" presso il Palazzo della Civiltà e del Lavoro a Roma. Da allora le esposizioni ufficiali in musei, fondazioni, mostre personali, pubbliche e private sono arrivate ad oltre 300 ed il mercato del collezionismo dal Giappone, al Canada, al Sud America, fa a gara per accaparrarsi i suoi "pezzi" che sono presenti al New Orleans Museum of Art, all'Art Museum di Baltimora e al Musée d'Art Contemporain di Montreal.

ANTOLOGIA CRITICA

MARISA VESCOVO

I giovani artisti visivi di oggi, quali ad esempio l'emiliano Incerti, sono veloci e recettivi, esploratori di uno stato di accelerazione costante dell'ambiente e degli avvenimenti sociali e culturali, ma essi puntano le loro carte creative proprio sui cambiamenti, le ibridazioni, le mescolanze, le metamorfosi. Si sa ormai che in ogni campo, dalle arti alla scienza, dall'economia alla politica, il momento decisivo è quel "imaginative leap", il balzo immaginativo che permette, in alcuni casi, di andare oltre la sequenza coatta di causa ed effetto, per arrivare a soluzioni "altre" e alternative, rispetto al mondo della comunicazione.

ACHILLE BONITO OLIVA

"L'artista adopera come segni del proprio paesaggio antropologico i simulacri bassi provenienti dai mass media, come lacerti di cultura orale e popolare, destinati all'obsolescenza ed all'oblio; l'artista recupera elabora e consegna a futura memoria ciò che invece andrebbe perduto(...)"

STEFANO PETRICCA

Nell'arte si depositano i modelli e gli archetipi di ogni civiltà. L'immagine può costruirsi a balzi, fuori da un progetto cronologico temporale, con un'idea circolare del trascorrere. Nella sua "rete", sul suo schermo, l'artista può trattenere il vicino e il lontano e stilizzarli con la sua lingua. Illec Incerti, in un tempo immateriale, recupera i segni del tempo. Fa riaffiorare ciò che è stato smarrito, lo fonde nella sua fucina dove le "facies" della storia subiscono l'incandescenza del concepimento e della nascita. La storia, per quanto immateriale, non è mai finita. L'indicazione è proprio questa: recuperare, ognuno di noi, per proprio conto, un senso del tempo. In perfetta sintonia con il contemporaneo, Illec Incerti trattiene l'immaterialità del tempo raccogliendone scansioni, tracce, cifre, traiettorie per una eredità che, se sarà possibile, dirà della proliferazione disseminata dei segni in transito. Da un centro minore, l'arte si snoda lungo tutta la storia.

RENATO BARILLI

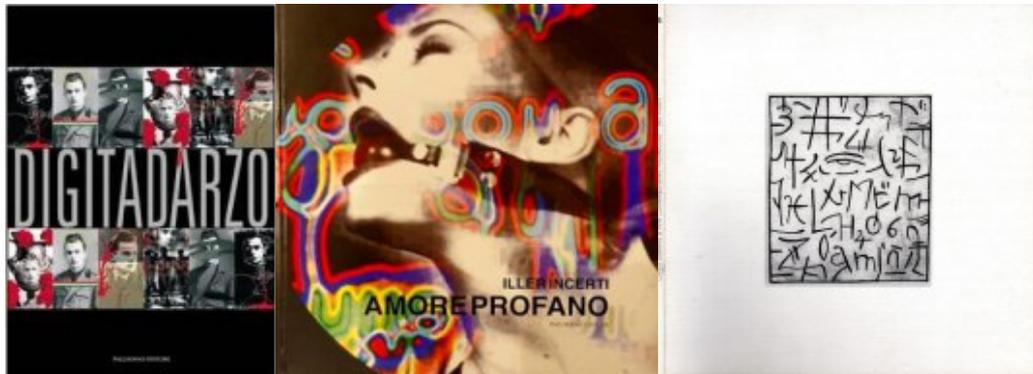
(...) interessante coglierne il carattere comune, che sta appunto nel “fare il surf” sull’onda grande del consumismo, precedendola talora, talaltra lasciandosi trasportare, galleggiando sulla sua cresta, dirottandone l’immense energia verso spazi più calmi di contemplazione. L’azione, nel complesso, è parassitaria, ma nel senso buono, utile e fecondo della parola, in quanto questi artisti adempiono al ruolo di decongestionare quell’onda, di purificarla dalle scorie, di rilanciarne gli elementi positivi che non siano stati ancora adeguatamente sfruttati. Certo è che, oggi, nessuno si può allontanare troppo da quell’onda stessa, il posto di ogni operatore visivo è di muoversi in sintonia con essa, pur collocandosi un momento prima, o dopo, o di fianco, o ai margini, o in deriva laterale (...)

GIAN RUGGERO MANZONI

Gli individui si legano fra loro per tanti motivi. In ogni modo i vincoli più solidi si basano sull’amore e sul dolore, spesso, se non sempre, sentimenti e concetti fra essi dipendenti o, meglio, compenetranti lo stesso spirito e la stessa materia per caratteristiche emotive – emozionali simili e, a livello psicologico, coinvolgenti la stessa sfera cerebrale. E’ per tali sentimenti, e in nome di essi, che l’amicizia con Iller si è, negli anni (...ci conosciamo dal 1982), sempre più approfondita e consolidata, fino ad oggi, fino a questa mostra, la nostra mostra o, per essere più precisi, la mostra - del nostro essere nella vita - (...)

STEFANIA PROVINCIALI

Sono immagini forti, cariche di significati, fatte di memorie universali, immagini che mirano al cuore perché ciascuna si porta dentro un’impressione, una sensazione, un sentimento condivisibile con gli altri. E’ la Storia di Iller Incerti, che si muove sulla traccia di una generazione ma che generazionale non è. Si tratta di opere realizzate negli ultimi anni, un cammino personale sul valore e sul significato delle immagini nella rilettura degli avvenimenti che proprio attraverso le immagini i media portano ogni giorno alla nostra conoscenza e, dunque, nella comprensione ed interpretazione della storia recente. Ciò che emerge al primo impatto, di fronte alla sequenza visiva proposta, è la crudezza dei



significati, risultato di un preciso procedimento, dell'aver cioè l'artista isolato di volta in volta un'azione o un oggetto che rappresenta di per sé un fatto, un evento, per poi trasformarlo in una personale icona, tra macchie di colore, calligrafie, segni che ne acquisiscono ulteriormente il significato, come in una cassa di risonanza che finisce per moltiplicare all'infinito la forza dell'immagine. (...)

DANTE GAUDENZI

....osservando queste nuove opere tutto è più acuminato. Come Ponzio Pilato, si è costretti ad emettere un giudizio, venendo a patti con la propria coscienza ed il senso di disagio, brucia come sale sui tagli sanguinanti della nostra anima.

MATILDE HERNANDEZ LORENTE

La Storia, regno del dolore, della vita, è un minuzioso processo di elaborazione della realtà, un lavoro di rivisitazione dove l'accostamento delle immagini e la personale "mistificazione" che va fatta nelle opere, deborda dalle figure "famigliari" con cui identifichiamo il secolo appena trascorso. Smitizzare, umanizzando personaggi, simboli ed eventi in un viaggio a ritroso, un percorso fatto di denuncia e di giudizi alternativi. Non vi è retorica, ma una spontanea decifrazione dei fatti storici giunti fino a noi. Attraverso il lavoro è fondamentale dare forma alle verità taciute per decenni da molta stampa ufficiale, parlare dei soprusi, dei quotidiani massacri, dello sfruttamento del lavoro minorile, delle disumane condizioni di vita di quattro quinti della popolazione mondiale. L'umanità che "compare" nei "lavori", per gran parte delle persone che vivono in occidente, non esiste. L'energia, la forza dirompente, è proprio in questa comunicazione, nell'amplificare, come una eco, il grido di dolore lanciato da persone che non hanno più voce, persone, alle quali è stata negata la possibilità della parola. Il movimento dei segni, questo linguaggio di colori e di simboli, è il pentagramma su cui leggere e registrare le voci di un'umanità sofferente, giunta al limite della sopportazione, mediante un'analisi storiografica, di decodificazione del '900, ridonare vita ai caduti per la causa del profitto e creare un collegamento spazio-temporale all'interno della Storia dell'Arte. Allenato a vedere oltre le false verità, l'occhio dell'artista riesce a creare una zona di luce anche dove il flusso incessante

annebbia la vista di molti, rendendo visibile ciò che è ancora invisibile. La Storia è in noi, graffiata e graffiante, lirica passione ed epica emozione rivolta al piccolo oggetto o al cosmo in cui spariremo, forse in altre dimensioni.

CARLA BERTONE

La gamma delle riflessioni artistiche sulla natura inimitabile spazia dai materiali reinventati di Aldo Mondino per la sua nostalgia africana; all'arte povera dei collage in sughero di Crippa; alla finestra stilizzata sul paesaggio di Tano Festa che giocava con i colori; alle onde estroflesse di Bonalumi che riflette sulla loro infinita ripetitività; alla festosa danza edenica di De Maria, fino ad arrivare alla finestra di paesaggio digitale di Iller Incerti, il cui video, creato con i paesaggi d'arte degli antichi Maestri, scorre nella fissità di una cella di contenzione che le fa da cornice. Si tratta dell'arte del futuro che si archivia su chiavetta USB, che non ha luogo, paese o Museo ma che viene alienata sulle piattaforme di investimento virtuale che progrediscono su velocissimi e intangibili bitcoin.

NORME COVID

All'interno della Galleria d'arte BERMAN varranno tutte le norme nazionali e regionali per contrastare la diffusione del coronavirus.

In particolare si rammenta che:

- è vietato l'ingresso a persone con temperatura corporea oltre 37,5 gradi: sarà misurata la temperatura corporea con idonei strumenti prima dell'accesso;
- E' necessario esibire il Super Green Pass ed indossare la mascherina FFP2 a copertura della bocca e del naso durante tutta la permanenza all'interno;
- è necessario mantenere una distanza interpersonale raccomandata di 1,80 m;
- sono vietati assembramenti di ogni genere; i gruppi non possono eccedere il numero di 10 persone, e ad ogni buon conto sono tenuti a rispettare sempre la distanza interpersonale di 1,80 m;
- Vista l'emergenza in atto con possibilità di contagio, si precisa che all'interno della Galleria Berman potrà accedere un numero massimo di persone che consenta il distanziamento minimo di un metro l'una dall'altra (consigliato un metro e ottanta). Il personale addetto al controllo delle sale espositive, una volta arrivato al massimo numero di persone consentito, impedirà l'accesso ad altre persone, e farà entrare le persone in attesa, distanziate l'una dall'altra anch'esse di almeno un metro. Presso i locali della sede espositiva sarà a disposizione igienizzante per le mani, tutto nel rispetto ed in conformità della normativa di Legge vigente.

www.illerincerti.com

Art Director
BARBARA BERETTA

Testo Critico
CARLA BERTONE

Grafica
CRISTINA COCOZZA

Ufficio Stampa
DEBORA BOCCHIARDO



berman

Galleria e Libreria d'arte

*Oli, disegni, grafica e sculture
dell'Ottocento e Novecento italiano.
Pittori contemporanei*

www.galleriaberman.it

SEDE LEGALE

corso Casale 182 • 10132 Torino

tel. +39 011 537430

info@galleriaberman.it

SEDE ESPOSITIVA

via dell'Arcivescovado 9 • 10121 Torino

tel. +39 011 859417

arte@galleriaberman.it

